



Economia

## 13 dollari per una balena

di Claudia Bellante

***Nel suo saggio, Adrienne Buller traccia le intricate connessioni tra potere finanziario, ingiustizia economica e crisi ecologica, svelando le trappole del “capitalismo verde” che pretende di poter dare valore economico a qualunque cosa, balene comprese***

A uno sguardo ingenuo e superficiale, come ammetto essere stato il mio prima di incrociare il libro di Adrienne Buller *Quanto vale una balena* - appena pubblicato in Italia da add editore - il concetto di “capitalismo verde” non sembrava così male. Del resto, pensavo, c'è quel “verde” sinonimo di attenzione verso il futuro, di propensione a trovare delle soluzioni per affrontare la situazione che stiamo vivendo. Ma ciò che mi sfuggiva, mentre mi concentravo solo sull'interpretazione da dare alla seconda parola del binomio, era la prima: il capitalismo. Il sistema



economico nel quale siamo nati e cresciuti e che ci ha nutrito non solo di prodotti ma anche di valori, che ha impregnato e accerchiato le nostre vite tanto da diventare l'unico concepibile e pertanto scontato, impossibile da mettere in discussione.

### LE TRAPPOLE DEL CAPITALISMO VERDE

Ma il capitalismo può davvero essere verde? E per cominciare a discutere del saggio di Buller senza fraintendimenti di alcun tipo, di cosa parliamo esattamente quando parliamo di "capitalismo verde"?

Mi risponde lei stessa, aiutandomi a comprendere le basi del suo saggio: «Il capitalismo verde è, nella sua definizione più semplice, lo sforzo di affrontare le crisi climatiche ed ecologiche attraverso meccanismi di mercato e, soprattutto, garantendo che le istituzioni, le logiche e i sistemi del capitalismo siano preservati nella transizione verso un'economia sostenibile. È fondamentalmente il principio su cui si basa oggi la maggior parte delle politiche climatiche: sia il Green Deal dell'UE che l'Inflation Reduction Act dell'amministrazione Biden, ad esempio, che danno priorità ai meccanismi di mercato e agli incentivi per il settore privato».

Per chi non lo sapesse, il Green Deal, anche detto "patto verde europeo", è un insieme di iniziative politiche proposte dalla Commissione europea con l'obiettivo generale di raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050. Uno dei suoi obiettivi principali è quello di decarbonizzare il sistema energetico dell'Unione europea, con il fine di ottenere "zero emissioni di gas serra nette entro il 2050". Ma, come osserva Buller nelle sue pagine: «Il Green Deal è stato varato con un pacchetto d'investimenti senza precedenti nella decarbonizzazione e transizione verso un'economia europea sostenibile. Tuttavia, il suo impegno a stanziare mille miliardi di euro in dieci anni non include quasi nessun nuovo finanziamento pubblico. Delle cifre previste - che sono, si badi bene, solo previste - la maggior parte dovrà venire dall'essere riusciti ad "attrarre" gli investitori privati».

Che cosa nasconde quindi questa associazione di termini che ci proietta al futuro ancorandosi però a un'idea di finanza del passato? «Se dovessi provare a riassumere ciò che il libro cerca di spiegare nel dettaglio, direi che nasconde due cose. In primo luogo, che i mercati semplicemente non

sono adatti a molte delle sfide della decarbonizzazione e della sostenibilità, e in secondo luogo che la crisi climatica è fondamentalmente una questione di potere e di disuguaglianza, piuttosto che una questione tecnocratica. Fissarsi sui meccanismi di mercato è un modo per offuscare domande profondamente politiche sul tipo di economia che vogliamo avere e sul rapporto tra sostenibilità e disuguaglianza».

La mia difficoltà nell'affrontare il testo di Buller credo nasca proprio da questo, dalla mia incapacità nel relazionare le piccole azioni che come individuo compio nel quotidiano per affrontare il collasso climatico con le strutture politico-economiche che l'autrice indaga con precisione e che determinano la direzione intrapresa da chi sta al comando, dettata da un capitalismo che sembra restare l'unica via possibile anche quando intorno a noi tutto crolla, il pianeta così come il nostro apparente benessere. Entrambi basati, e questo Buller ci aiuta a vederlo chiaramente, su rapporti di potere e sfruttamento che dovremmo smettere di ignorare e perpetrare.

### MA COSA C'ENTRANO LE BALENE?

Nell'introduzione al libro Buller scrive: «Un team di ricercatori del Fondo monetario internazionale (FMI) si è posto di recente una semplice domanda: quanto vale una balena? La stima



#### Adrienne Buller

È direttrice della ricerca presso il Common Wealth, un think tank progressista con sede nel Regno Unito. Fondato nel 2019, indaga la proprietà come forza strutturante della nostra economia e opera a tutti i livelli, dai gruppi comunitari e di base ai politici nazionali e internazionali, per immaginare nuove forme sociali e alternative economiche democratiche.



conclusiva si è fissata sulla cifra tonda di due milioni di dollari a esemplare – solo per i grandi cetacei – per l'impressionante somma di mille miliardi di dollari per

lo stock globale esistente. Il calcolo si fonda sul contributo degli animali al fatturato dell'eco-turismo (ironicamente dannoso per i cetacei stessi) e sulla loro abbondante capacità di smaltimento carbonico: nel corso della vita, una balena media intrappola l'equivalente di trentatré tonnellate di anidride carbonica, più di quanto faccia un albero della stessa stazza. Riconoscendo che, se a questo stock fosse permesso di tornare ai suoi livelli pre-caccia intensiva, potrebbe smaltire 1,7 miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub> ogni anno, i ricercatori del FMI hanno candidamente consigliato di investire nella conservazione dei cetacei più che in altri metodi per smaltire la CO<sub>2</sub>. Il costo globale stimato per questo sforzo di conservazione è modesto: tredici dollari annui per ogni essere umano. Tredici dollari: ecco quanto vale una balena per ciascuno di noi».

Se vale la logica "del bene o male purché se ne parli", potremmo giudicare al pari la sopravvivenza delle balene? Ovvero: a prescindere da quali interessi ci siano dietro, l'importante non è salvarle? Se lo chiede anche l'autrice offrendoci una risposta che dovrebbe far saltare in noi decine di campanelli d'allarme: «La monetizzazione dei grandi cetacei non è il solo calcolo attualmente in corso nelle stanze del potere politico ed economico. I capi di Stato e i leader finanziari globali si incontrano sempre più spesso in modo riservato per dibattere apertamente su come meglio monetizzare e mercificare i cosiddetti "servizi ecosistemici", ovvero l'acqua potabile e l'aria respirabile forniteci da un ambiente in salute. La creazione di mercati per lo scambio di molecole di CO<sub>2</sub> è la massima priorità di infinite conferenze sul clima. Si sono fatte proposte di approcci intergovernativi alla "compensazione della biodiversità", in cui la distruzione di un ecosistema biodiverso si possa depennare dall'equilibrio ecologico creando altrove un ecosistema di ugual "valore". Balene, elefanti, torbiere, aria pura: pochissimo è sfuggito allo sguardo rapace dei contabili di tutto il mondo. Non si tratta di iniziative di nicchia: questa sta diventando la

---

**«La crisi climatica è  
fondamentalmente una  
questione di potere e di  
disuguaglianza, piuttosto che  
una questione tecnocratica»**

---

posizione standard di chi impugna il timone della risposta alla potenziale catastrofe climatica e ambientale».

«Per me - mi scrive Buller - la storia delle

balene e del loro valore monetario, è la metafora perfetta della fissazione del capitalismo verde sui meccanismi di mercato e l'approccio ristretto alle soluzioni politiche che crea. Affinché il mercato possa impegnarsi con qualsiasi cosa, questo qualcosa deve avere un prezzo».

### E IL CARBONIO CHE PREZZO HA?

Tra le trappole del capitalismo verde che ho imparato a identificare c'è la compensazione della CO<sub>2</sub>, che spesso ci viene presentata anche come rimedio per bilanciare alcune delle nostre dannose abitudini: prendere un aereo, per fare un esempio a tutti noto. Buller definisce la compensazione carbonica la «compagna di letto» del carbon pricing, entrambe vendute come «soluzioni totemiche del capitalismo verde».

Dare un prezzo al carbonio di per sé può sembrare una cosa semplice e giusta, peccato che «finora, i sistemi esistenti in varie parti del globo abbiano fallito nell'imporre un prezzo che vada anche solo vicino a rifletterne i reali costi sociali ed ecologici» perché «la semplicità di un prezzo del carbonio singolo e uniforme è minata



**Quanto vale una balena**  
di Adrienne Buller

add editore - 22 €  
(ebook disponibile)



---

**«La storia delle balene e del loro valore monetario è la metafora della fissazione del capitalismo: affinché il mercato possa impegnarsi con qualsiasi cosa, questa deve avere un prezzo»**

---

dal fatto che non tutte le emissioni, né tutte le soluzioni, nascono uguali: importa (e parecchio) se le emissioni siano il frutto della domanda di SUV e di viaggi in auto privata nel ricco Nord globale, oppure del boiler a gas che riscalda la casa di una famiglia povera che non può permettersi di sostituirlo. Ma un prezzo uniforme del carbonio, per sua natura, non distingue tra simili casi; né rispecchia il fatto che per i più ricchi è molto più facile ammortizzare un aumento dei costi, e quindi mantenere intatta la domanda e l'uso di molti prodotti e servizi ad alte emissioni».

«La fissazione del prezzo del carbonio è una questione davvero complicata - mi spiega ancora Buller -. Penso che abbiamo sprecato molto tempo e capitale politico nel tentativo di creare regimi efficaci di fissazione del prezzo del carbonio con scarso successo. In definitiva la politica climatica deve tenere conto delle questioni di equità e giustizia, che un mercato del carbonio, ad esempio, non è ben attrezzato a gestire. Affinché i prezzi del carbonio siano sufficientemente elevati da fare davvero la differenza, dobbiamo considerare un'inevitabile e dolorosa conseguenza economica per molti, e questo problema alla fine dovrà essere affrontato in altri modi, come ad esempio il risarcimento per i più poveri. In pratica, ciò si è spesso rivelato difficile e politicamente impossibile, per cui ci si ritrova con sistemi scarsamente efficaci».

### L'INGANNEVOLE FAVOLA DELLA RIFORMAZIONE

«L'idea alla base della compensazione - spiega ancora Buller - è che puoi pagare "crediti" che "annulleranno" le tue emissioni di CO<sub>2</sub> attraverso varie azioni. In genere, la maggior parte delle persone pensa al piantare alberi quando pensa a una compensazione, ma la riforestazione rappresenta in realtà una percentuale molto minore del mercato dei crediti compensativi, con la maggior parte dei crediti basati su cose come la "CO<sub>2</sub> evitata", che è molto più dubbia rispetto al suo effettivo impatto».

## CONTORNI

### Moby Dick, Pinocchio e poi?

Da sempre le balene sono amate dalla letteratura e protagoniste di racconti indimenticabili.

Ne consigliamo qualcuno, forse un po' meno conosciuto.

*Il canto della balena*, di Lynne Kelly (Mondadori): in questo romanzo per giovani lettori e lettrici, una misteriosa balena chiamata Blue 55, il cui canto è diverso da tutte le altre, diventa metafora della sordità di Iris, la protagonista, che decide di comporre per l'animale una canzone e parte per un indimenticabile viaggio alla sua ricerca.



*Kahu e la balena*, di Witi Ihimaera (Bompiani): un altro libro dedicato ai più piccoli che racconta la storia di una bambina maori determinata a conquistare l'amore del nonno grazie al potere datole dai suoi antenati di comunicare con le balene.



*Ned e la balena*, di Robbie Arnott (NNE): ambientato in una piccola valle della Tasmania, questo romanzo di formazione racconta la volontà di un ragazzo di inseguire l'amore e il sogno di un'avventura unica, risalendo le acque di un fiume sulle tracce di una balena impazzita.



*La balena alla fine del mondo*, di John Ironmonger (Bollati Boringhieri): la vita di un analista finanziario si intreccia a quella di una balena sulla spiaggia di un piccolo paese della Cornovaglia in una storia divertente che ci racconta come tutto è connesso.





Buller cita un esempio chiarissimo: «I seicentomila dollari pagati da Total per potere (assurdamente) dichiarare “neutro” un carico di gas naturale liquefatto da diciassette milioni di dollari sono stati in parte investiti in progetti di gestione boschiva in Zimbabwe; ma anziché finanziare il ripristino di foreste o paludi destinate a intrappolare CO<sub>2</sub>, hanno pagato volontari e lavoratori locali per sgombrare a mano il fitto sottobosco come misura preventiva contro gli incendi. L'entità e il valore della compensazione sono stati poi determinati in base alle emissioni teoricamente evitate, confrontando uno scenario in cui la foresta fosse andata a fuoco con uno in cui non fosse successo. L'assenza di equivalenza tra le due cose è strabiliante e indifendibile. Da un lato, il gas fossile di Total causa innumerevoli incendi in tutto il mondo, riversando migliaia di tonnellate di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera mentre crea profitti enormi. Dall'altro, una somma in confronto misera finanzia un progetto di sgombero che forse si sarebbe svolto comunque, e che non garantisce in alcun modo di prevenire incendi che forse non ci sarebbero mai stati. Il calcolo è arduo da giustificare, e al momento nulla obbliga Total a farlo. Perfino per la *offset company South Pole*, che ha aiutato a ideare il progetto e venduto a Total le necessarie quote di emissione, le affermazioni di questa e altre multinazionali in materia di neutralità carbonica sono spesso inverosimili. Prendendo in prestito l'eloquente scelta di termini del suo cofondatore, “è un'ovvia baggianata”».

«Ma per me - mi scrive Buller - il vero problema con la compensazione è che viene usata come cerotto per consentire alle aziende di perseguire indisturbate il business sostenendo che stanno riducendo le loro emissioni con la

compensazione e ritardando semplicemente l'inevitabile lavoro di riduzione effettiva delle emissioni di carbonio - che diventa più impegnativo e più urgente quanto più a lungo ritardiamo. La riforestazione è incredibilmente importante sia per la biodiversità che per raggiungere l'obiettivo zero emissioni e andrebbe considerata non come una compensazione per i profitti delle aziende private, ma come un compito che dovrebbe essere intrapreso tenendo presenti obiettivi strategici globali».

#### NORD E SUD GLOBALE

Buller nel suo libro si riferisce spesso a USA e UK come i punti cardinali del capitalismo verde. Mi viene dunque da chiederle se questo è un fenomeno esclusivo del Nord del mondo? «No - mi risponde - nel libro mi concentro sul Nord perché questa è la mia area di studio, ma il capitalismo verde è un fenomeno intrinsecamente globale, perché l'economia globale è fondamentalmente modellata da istituzioni come il Fondo monetario internazionale o da società finanziarie private e multinazionali. Ciò significa che la politica del capitalismo verde del Nord tende a essere esportata ovunque, modellando i sistemi economici in tutto il mondo. Detto questo, ci sono molti luoghi in cui si tenta di adottare approcci diversi e resistere agli imperativi dell'estrazione capitalista, ad esempio in Ecuador, dove la legge ora protegge i diritti delle comunità indigene e la sostenibilità ambientale rispetto al continuo sfruttamento delle risorse petrolifere. Questo è un raro caso in cui i profitti non hanno avuto la priorità rispetto ad altri imperativi».

Alla finanza globalizzata l'autrice dedica diverse pagine nelle quali spiega come «sebbene la globalizzazione finanziaria abbia certamente

### A Pisa gli scheletri di balena raccontano una storia millenaria

Certo, l'emozione di vedere dal vivo il salto di una balena non ha eguali, ma dal 19 aprile al 20 settembre 2024, al Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa, sarà possibile visitare un'esposizione temporanea interamente dedicata ai cetacei. La mostra, allestita in una spettacolare galleria lunga oltre 100 metri,

custodisce gli scheletri dei tre più grandi mammiferi esistenti sulla Terra: la balenottera boreale, la balenottera comune e la balenottera azzurra. Accanto alle ossature attuali si potranno apprezzare i reperti fossili delle balene e comprendere così l'evoluzione di questi animali unici nel corso di milioni di anni.





accresciuto i flussi transfrontalieri di denaro dai poli finanziari del Nord al Sud globale, la sua promessa di prosperità universale si è tuttavia rivelata vuota». Il

rapporto economico tra i Paesi si riflette anche dal punto di vista ecologico. «Benché il commercio globale sia presentato come uno scambio volontario di beni e servizi tra Paesi ricchi anziché come un'estrazione forzosa, i partecipanti a questo scambio non giungono al tavolo da pari, né con pari poteri. I Paesi più poveri tendono a esportare beni primari, come prodotti agricoli a basso costo o minerali; ma questi prodotti sono così convenienti solo perché i loro prezzi non riflettono i notevoli impatti negativi, sia ecologici sia umani, che perpetrano. Questa asimmetria genera un "debito ecologico" da parte dei ricchi Paesi del Nord, che al contrario esportano perlopiù servizi e prodotti manifatturieri costosi, la cui produzione esige uno sfruttamento ecologico e sociale molto inferiore. Tramite questo scambio asimmetrico, i Paesi ricchi sfruttano le economie più povere come fonte mal remunerata di materie prime e manodopera a basso costo, e come "serbatoi" per i loro rifiuti e per gli impatti ambientali della loro produzione ed estrazione di beni primari».

#### **NON POSSIAMO SFRUTTARE ALL'INFINITO**

Il libro di Adrienne Buller aiuta a comprendere molti aspetti e legami, ci apre gli occhi e lo fa senza idealismi. Al contrario, l'ultima parte del saggio si intitola proprio: Tra l'incudine e il martello: dovremmo accettare le soluzioni del capitalismo verde? E quando le chiedo cosa intende quando scrive che «la priorità essenziale è creare sistemi di sfruttamento minerario giusti ed ecologicamente sostenibili basati su un modello del tutto diverso, assicurandosi che le loro pratiche tutelino i diritti umani e gli ecosistemi locali e, soprattutto, limitandone l'estrazione al fabbisogno delle infrastrutture decarbonizzate necessarie al benessere collettivo, anziché a quello di consumi privati esorbitanti», mi risponde: «È importante riconoscere che la politica ambientale ed economica comporta dei compromessi. Lo sfruttamento delle risorse minerarie è parte integrante di molti aspetti della vita moderna,

---

**«La crisi climatica ed ecologica sono intimamente legate ad altri fallimenti del capitalismo, vale a dire garantire la sicurezza economica per tutti»**

---

e non lo nego: questo include, ad esempio, le tecnologie dell'energia e dei trasporti sostenibili. Ma penso che sia fondamentale riconoscere che lo sfruttamento di queste risorse comporta

conseguenze ambientali, un terribile sfruttamento delle persone e violazioni dei diritti umani. Quindi, in primo luogo, dobbiamo garantire che i diritti umani e del lavoro siano rispettati in queste industrie, e in secondo luogo dobbiamo riconoscere che non possiamo sfruttare all'infinito tutte queste risorse senza gravi conseguenze ecologiche. La questione diventa quindi una priorità, e per me significa pensare attentamente al motivo per cui abbiamo bisogno di queste risorse – vale a dire, costruire un'economia sostenibile in cui tutti possano soddisfare i propri bisogni essenziali – e rispetto a questo bisogno capire quali consumi sono dispendiosi e non contribuiscono alla prosperità collettiva».

A volte, quando vengo presa dallo sconforto, ho il timore che garantire un pianeta in condizioni migliori nel quale regnino giustizia sociale ed ecologica alle generazioni che verranno sia una preoccupazione di pochi, ma Buller scaccia questo pensiero senza esitazioni. «Penso che sia assurdo affermare che a nessuno interessa avere un pianeta abitabile o un futuro per i propri figli. Ma oltre a ciò, penso anche che la crisi climatica ed ecologica siano intimamente legate ad altri fallimenti del capitalismo, vale a dire garantire la sicurezza economica per tutti. In tutto il mondo, e a livello nazionale nei nostri Paesi, moltissime persone stanno sperimentando difficoltà e povertà estreme, mentre una piccola minoranza continua ad accumulare una ricchezza senza precedenti. I servizi pubblici stanno soffrendo, le persone sentono che stanno diventando più povere e che i loro figli non staranno meglio di prima – il che rappresenta una grande rottura storica. Questa non è una questione lontana o che nessuno riconosce – e per me, in definitiva, queste questioni di giustizia economica e di un'economia più equa sono inseparabili dalle questioni di sostenibilità ambientale e climatica. Sono due facce della stessa medaglia». Di una medaglia che tutti portiamo appesa al collo, sebbene al momento non abbiamo vinto nessuna gara.